

Cari Colleghi, carissimi Amici,

Voi tutti avete appreso che il 31 ottobre prossimo lascerò ufficialmente questo Ateneo; oggi, 25 ottobre 2017, ho partecipato all'ultimo mio Consiglio di Dipartimento e alla manifestazione che in mio onore e a mia insaputa avete voluto organizzare. Di tanto vi sono grato e ringrazio altresì quei fraterni amici che con mirabile e puntuale anamnesi hanno ripercorso il tracciato del mio trentennale impegno nella «nostra» comunità accademica.

Di norma, i congedi sono accompagnati dalla negazione del sussistere dell'evento: la gente dice «arrivederci», cosicché nei primi periodi si fa in fretta a progettare incontri; ma, con il passare del tempo si farà ancora più in fretta a dimenticare ciò che si era deciso.

Quale è la verità: che i nostri incontri certamente si diraderanno; che tornerò sempre meno a Reggio e, d'altra parte, dubito che avrete una tale voglia di curare un paziente affetto da nostalgia come me, da inseguirmi fin nella mia città. Ma se io, come è certo, verrò a trovare Voi o se qualcuno di Voi si troverà a passare dalle mie parti, foss'anche per gustarci un caffè al bar o per qualsiasi altra occasione di incontro, quei momenti mi riporteranno ad una condizione di vita che mi ha accompagnato per oltre un trentennio e rinnoveranno in me la visione di quel «lago di amicizia» dove mi sono specchiato e dissetato.

Di certo, oggi non posso e non devo dare adito ad un eccesso di nostalgia: questa, il più delle volte, è il prezzo che si paga per l'autocoscienza, fino alla depressione per alcuni. Ma, vi rassicuro: non sono depresso, anche se devo ammettere l'insorgenza nell'ultimo mese di una certa dose di riflusso nostalgico. Credo che l'uomo debba prendere anzitutto coscienza di se stesso: "Guardare a fondo nella vita per ritrovarselo sempre".

Trattare del mio lungo «vissuto» con Voi e tra di Voi sarebbe impresa ardua; ve ne propongo pertanto un tentativo di sintesi del tutto personale, riassunto in una frase tratta da un discorso tenuto da Richard Feynman, uno dei padri della fisica moderna, che mi ha particolarmente colpito. La frase che dirò può apparire ambigua nella sua enunciazione poiché, nel pronunciarla, basterebbe variare l'inflessione della voce per ribaltarne il senso, ad essa attribuendo tanto il significato di affermazione apodittica quanto quello che, sotto il profilo etico, personalmente considero un interrogativo retorico.

La frase recita: "Che t'importa di cosa dice la gente" (!) (?). Nel primo caso (!) si potrebbe affermare la necessità logica che ognuno può fare quel che gli pare e non tenere in alcun conto gli altri; nel secondo (?), suggerisco implicitamente a noi tutti la seguente riflessione (o se volete, risposta): *"Tu devi ascoltare le persone, prendere atto di ciò che dicono, valutare ciò che ti hanno detto e comportarti di conseguenza; soprattutto, non adeguarti mai alle regole dell'acquiescenza, ma piuttosto tieni vivo il contraddittorio e il confronto dialettico fino ad una condivisione delle scelte che sia onorevole per tutte le parti in causa"*.

Questa, invero, è la regola che mi sono assegnato nel corso degli anni; che mi ha portato ad ascoltare le persone, alla ricerca di una condivisione delle scelte, per il bene comune, seppure in un contesto difficile dove talora l'esercizio della democrazia ha comportato anche delusioni ed amarezze per alcuni di Voi e per me stesso.

Qualcuno si chiederà chi è Richard Feynman. Feynman ha vinto il Nobel per la Fisica nel 1965 per la sue teorie sull'elettrodinamica quantistica; egli è ritenuto il padre delle nanotecnologie e uno degli ispiratori del computer quantistico.

Il titolo di una sua famosa lezione tenuta nel 1959 è: *"There's plenty of room at the bottom"*; ovvero: *"C'è un sacco di spazio giù in fondo"*.

Feynman, spinto dall'idea che fosse possibile realizzare circuiti elettrici sempre più densi (quali quelli presenti negli odierni microchip), analizzò una serie di interessanti applicazioni degli studi della materia su scala atomica, in corso a quell'epoca. Egli ha preconizzato la possibilità in un futuro non lontano di "ingoiare il dottore", che si concretizzerebbe nella costruzione di un minuscolo robot chirurgico ingoiabile e replicabile in scala sempre più piccola all'interno del corpo umano, fino ad ottenere miliardi di manipolatori remoti della nostra salute. Un'idea in parte anticipata nel romanzo *"Waldo"* da Robert A. Heinlein, autore di libri di fantascienza, tradotta negli odierni strumenti medici diagnostici.

Vi chiederete il perché ho citato la lezione di Feynman.

L'Università vive di certo momenti difficili, ma, per dirla con Feynmann, "c'è ancora molto spazio giù in fondo", da recuperare. A che scopo?

- affinché alla ricerca del meglio non si ponga fine;
- affinché alla "idea di conoscenza" e al "rigore scientifico" non si sostituiscano gli esatti contrari della "presunzione di conoscenza" e di "nozionismo";
- affinché i "principi immutabili del comportamento morale" non siano calpestati da taluni teorizzatori, novelli farisei presenti tra noi, di un "relativismo etico" fondato sulla morale della situazione contingente, sull'esercizio retorico della parola, sul linguaggio come arte della persuasione, della quale fu maestro nel V secolo a.C. il siceliota Gorgia da Lentini, uno dei più grandi interpreti della scuola sofista dell'antichità.

Gorgia, in uno dei suoi più famosi testi, *"L'encomio di Elena"*, scrive: «Gli uomini retti sono onore e ornamento della città, così come del corpo lo è la bellezza, dell'anima la saggezza, dell'azione la virtù, del pensiero la verità».

Una vera e propria suggestione della parola, tipica dei sofisti; ma quella era e rimane una suggestione. Oggi, purtroppo, la "forza persuasiva del ragionamento" viene tramutata dai politicanti in "inganno della parola", orientata il più delle volte al perseguimento dell'interesse personale, contrabbandato come interesse comune.

Da qui una considerazione e un consiglio finali, che valgano a testimonianza dell'eredità che affido alla vostra intelligenza:

La considerazione - Quando a volte appare frustrante il nostro lavoro, sia istituzionale come di ricerca, rimane pur sempre lo stimolante impegno dell'insegnamento ed il rapporto con gli studenti, ai quali tutti noi, nessuno escluso, siamo chiamati a dare risposte.

Il consiglio - Non abboccate come novelli Ulisse al "canto delle sirene": guardatevi bene e, soprattutto, liberatevi del peso di coloro che attraverso l'inganno della parola e il mercimonio maschereranno dietro l'interesse comune la brama di potere e gli interessi personali.

Un abbraccio a tutti Voi e un grazie per questi trenta anni vissuti insieme.

*Riccardo Fichera*